

## Tolti dalle valli

AMARCORD  
DEI TRENINIdi **Cristiano Gatti**

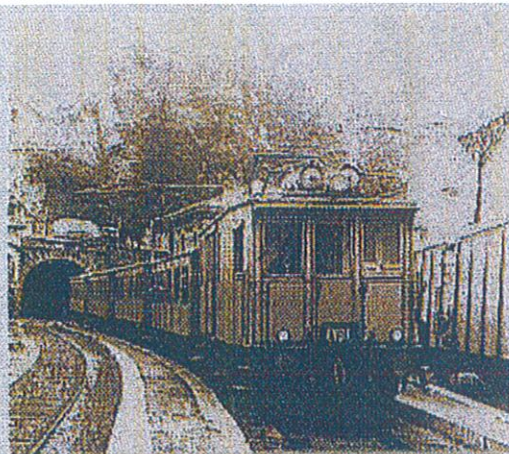
**I**l sogno sta dilagando a macchia d'olio, scatenando in speciali comitati l'attivismo di gente comune e di imprenditoria qualificata, ma conquistando anche l'opinione pubblica più diffusa, nelle forme diverse della responsabilità ambientale, del ritorno a una vita pulita, del puro e semplice amarcord romantico. Tutti sognano di riuscire un giorno, neanche troppo lontano, a percorrere le nostre valli più importanti, Seriana e Brembana, sulle carrozze veloci di comodi treni. Si tratta di allungare il tratto da Bergamo ad Albino, che già funziona, fino a Vertova, magari a Ponte Nossola, magari — forse, chissà — fino a Clusone. E si tratta quasi in parallelo di riesumare il tratto fino a Villa d'Almè, e poi — forse, chissà — tirare dritti un bel giorno fino a San Pellegrino e oltre.

Inutile stare qui a rielencare tutti i lati positivi di questo sogno. In sostanza, si sposta un po' di traffico, soprattutto pendolare, dalla strada alla ferrovia, con grandi benefici sulle nevrosi degli umani e sull'aria che respiriamo. Per contro, tutt'altro che elementare l'operazione tecnica: servono tantissimi soldi, ma serve soprattutto un'opera d'alto ingegno, perché in parole povere bisogna farsi largo nella catasta di costruzioni che nell'ultimo mezzo secolo abbiamo colpevolmente piazzato lungo i percorsi. Per rendere l'idea, è come addentrarsi in certe cantine dei nonni, dove due o tre generazioni hanno accumulato in ordine sparso ogni genere di rottame. Un delirio, praticamente.

Il Sogno  
del trenino  
che arriva  
a Clusone

SEGUE DALLA PRIMA

Dolce però è cullarsi in questo sogno. Che adesso, per come siamo messi, sa molto di utopia e di impossibile. Alle volte, però, i ricorsi storici: se ci facciamo caso, questo sogno magnifico non è altro che la semplice realtà di cinquant'anni fa (e non ho detto cinquanta secoli). Allora le due ferrovie dei nostri sogni migliori, che adesso smuovono comitati e supertecnici, erano consolidate infrastrutture locali. C'era tutto: rotaie, treni, stazioni. All'epoca, mancava soltanto una cosa: la consapevolezza. I nostri padri non si resero conto che decidere l'eutanasia delle due ferrovie, catapultandosi tutti come esaltati sulle strade, dentro le nuove Fiat a rate, era di fatto l'inizio



di un'altra eutanasia: quella dell'equilibrio e dell'armonia. Anche se ci raccontiamo che le colpe dei padri non devono ricadere sui figli, questa ci è ricaduta addosso e ci ha schiacciati sotto al caos. Adesso quel punto di partenza quotidiano, banale e sottovalutato, ci sembra un inarrivabile punto d'arrivo. Il Sogno. Salire semplicemente su un treno e scendere dopo la lettura di un giornale, tranquilli e rilassati, freschi come rose. A questo ci ha portati il nostro modello di sviluppo: a sublimare quello che abbiamo buttato via, correndo come matti, a testa bassa, senza sapere dove.

**Cristiano Gatti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA